

SACRA RITUUM CONGREGATIO

SECTIO HISTORICA

S. Hist. n. 75

MEMORIA

SUPPLEMENTO I

INTORNO ALLA GRADUAZIONE LITURGICA

RIFORMA LITURGICA

SUPPLEMENTO I

INTORNO ALLA GRADUAZIONE LITURGICA

(« MEMORIA », NN. 23-32, 102-122)



TIPOGRAFIA POLIGLOTTA VATICANA

1950

SACRA RITUM COGNITIONE

SCRIPTO HISTORIA

N. 1111 n. 52

MEMORIA

SULLA

RIFORMA LITURGICA

SUPPLEMENTO I

ISTORIO ALLA ORIGINAZIONE LITURGICA

(Memoria n. 22-23, 102-103)



1984/614

CCF 1948/57-S1 001

TIPOGRAFIA POLIGRAFIA VATICANA

(1984)

SACRA RITUUM CONGREGATIO

SECTIO HISTORICA

S. Hist. n. 75

MEMORIA SULLA RIFORMA LITURGICA

SUPPLEMENTO I

INTORNO ALLA GRADUAZIONE LITURGICA

(« Memoria » nn. 23-32, 102-122)

RAGIONE E INDOLE DI QUESTO SUPPLEMENTO

1. — Nel capitolo della *Memoria* sulla graduazione delle feste, nn. 23-32, dopo aver constatato che la graduazione attuale, formatasi attraverso i secoli e senza criteri unitari, è diventata estremamente complicata, si venne a proporre, dietro anche il desiderio universale dei liturgisti, una graduazione nuova e più semplice, basata però anche questa sui criteri generali di carattere piuttosto esterno che hanno regolato finora il diverso grado delle ricorrenze liturgiche.

Ora, durante la discussione su questo capitolo, in seno alla Commissione per la Riforma liturgica, il Revmo P. Albareda fece una proposta suggestiva, di impostare cioè la graduazione delle feste sopra un *preciso criterio teologico*. L'idea, in linea di principio, piacque a tutti i membri della Commissione, quantunque non sfuggisse a nessuno, e al proponente per primo, che non sarebbe stato facile adattare la teoria, ottima in sè, alla realtà e alle molteplici esigenze concrete della Liturgia.

Giunti nell'esame della *Memoria*, al capitolo dedicato alle feste e alle loro vigilie ed ottava (nn. 102-122), è necessario tornare sulla questione della graduazione delle feste, che dopo la proposta del Revmo P. Albareda fu aggiornata, e prendere una decisione in proposito.

Ora per facilitare la discussione su tale argomento, d'intesa con Sua Eminenza il Signor Cardinale Micara, Prefetto della

Sacra Congregazione dei Riti e Presidente della Commissione, si è creduto opportuno preparare un apposito fascicolo, che diventa il *Supplemento I* della *Memoria*, nel quale riproduciamo in primo luogo la proposta del Revmo P. Albareda, facendo seguire ad essa un progetto di attuazione concreta. Soltanto così si potranno considerare e valutare le difficoltà e i pregi della nuova graduazione, che indiscutibilmente ha il vantaggio di avere per base un criterio unico e immutabile, perchè teologico.

I

PROPOSTA DEL REV.MO P. ALBAREDA O. S. B.
PER LA GRADUAZIONE DELLE FESTE
SU BASE TEOLOGICA

2. - *Per sistemare convenientemente il Santorale della liturgia, converrebbe aver una specie di piano regolatore, come se si trattasse di riordinare il piano d'una città cresciuta alla buona attraverso i secoli.*

Tale piano dovrebbe basarsi su criteri così logici da costringere tutti ad accettarlo, almeno sulla carta; dovrebbe servire di norma nella riforma presente, e, per quanto è possibile, impedire futuri devianti.

Questi criteri debbono ricercarsi nell'essenza medesima della liturgia, nella teologia e nella storia della Chiesa. L'attuale stato del Santorale deve rispettarsi finchè non sia in contrasto con la liturgia, o con la teologia, o la storia.

La liturgia è costituita essenzialmente dal ciclo della Redenzione: Avvento e Ciclo natalizio; Quaresima e Ciclo della Morte, Risurrezione e Ascensione del Redentore — e della venuta dello Spirito Santo, Santificatore della Chiesa nascente, seguito dal tempo Post-Pentecosten. Abbiamo, dunque, Redenzione, e formazione della Chiesa, che ci comunica i frutti della Redenzione e di cui la Liturgia costituisce la preghiera ufficiale rivolta alla Divinità, inno perenne di adorazione e di gratitudine per l'inestimabile beneficio della Redenzione. La liturgia è il culto di latria che l'umanità rende a Dio.

Dentro questa costruzione armonica le feste stonano un po', e interrompono, in un certo senso, l'inno di adorazione diret-

tamente e essenzialmente rivolto a Dio; esse non possono essere ammesse se non sono giustificate o da rapporti con la Redenzione o da efficaci interventi nella vita della Chiesa.

Non essendo umanamente possibile stabilire una perfetta scala di rapporti con la Redenzione, o di gradi di santità, o di influsso nella Chiesa, occorre creare gruppi o classi, che in ordine gerarchico perfettamente regolati contengano le feste e i Santi ammessi nella liturgia secondo i suddetti principi fondamentali; così come avviene nella nobiltà umana la quale, non potendo essere ordinata secondo i singoli individui, viene classificata per gradi o categorie: baroni, conti, marchesi, duchi, principi, ecc., con eguali privilegi, distintivi, ecc. secondo le categorie rigorosamente subordinate.

Nella liturgia non si può abbondare in tali categorie nè ridurle eccessivamente. Sette sembra un numero sufficiente e corrispondente allo scopo voluto.

1

3 - Nella prima categoria o classe entrano per diritto proprio le feste principali del Redentore: Natale, Epifania, Pasqua, Ascensione e la venuta dello Spirito Santo. — Teologicamente dovrebbe collocarsi in essa la Concezione Divina di Gesù (Annunciazione) e la festa della Ssma Trinità. Il concetto giuridico che l'Infante, mentre è nel seno materno, non ha individualità propria ma è parte della madre, ha fatto sì che la Concezione di Gesù è stata ritenuta festa della Madonna. Ma da quando la Chiesa ha stabilito la grande festa della Immacolata Concezione di Maria non è possibile non celebrare la divina Concezione di Gesù. In tal modo il ciclo della Redenzione sarebbe completo e cioè dall'istante della concezione di Cristo alla sua Ascensione al cielo.

La festa della Ssma Trinità potrebbe non essere celebrata come festa particolare, dato che l'ufficiatura liturgica è rivolta direttamente e essenzialmente alla Divinità e quindi alla Ssma Trinità. Tuttavia è perfettamente giustificabile che a conclusione della Redenzione compiuta dal Figlio e della Santificazione della Chiesa dovuta allo Spirito Santo sia celebrata la festa alla Ssma Trinità; comunque se tale festa si celebra non può aver posto che nella prima classe.

2

4 - Teologicamente dopo l'assoluta santità di Dio segue l'altissima santità della Madonna, la più santa delle creature, tanto che il suo culto ha un grado speciale, quello di iperdulia. Storicamente e teologicamente è ancora Maria l'unica creatura che ha cooperato alla Redenzione, sì da meritare il titolo di Corredentrice. Ad Essa appartiene di diritto il primo posto dopo le sacratissime feste della Redenzione; e in questo senso va benissimo insieme alle altre feste di Gesù. Convien però che tali feste abbiano un nesso con la Redenzione e che le feste mariane universali non superino quelle di Gesù. L'ideale sarebbe limitarle ai fatti storici ridotti all'indispensabile. Comunque è necessario che tutte le feste di Gesù e di Maria, ed esse sole, vengano messe in questa seconda classe destinata al culto di latria e di iperdulia. Nessun Santo potrà mai essere incluso in questa categoria, nessuna festa di Gesù o di Maria potrà mai occupare una classe inferiore.

3

5 - La teologia insegna che dopo Maria seguono in ordine di santità gli Angeli, e storicamente sappiamo che la Provvidenza dispose che essi presenziassero e assistessero all'opera della Redenzione: Gabriele annunzia l'Incarnazione del Verbo, degli Angeli annunziano ai pastori la nascita del Redentore, rassicurano S. Giuseppe sulla Concezione divina di Gesù, avvertono il pericolo che sovrasta il bimbo divino, e lo rassicurano di nuovo. Dopo la tentazione diabolica servono Gesù, lo confortano nella tremenda agonia, annunziano la resurrezione, confortano gli Apostoli dopo l'Ascensione, scarcerano Pietro su cui il Signore edifica la sua Chiesa. La liturgia è in debito coi SS. Angeli. Forse dovrebbero istituirsi tre feste: S. Michele e tutta la milizia celeste con una specie di « Festum omnium Angelorum »; S. Gabriele e tutti gli Angeli assistenti all'opera della Redenzione; S. Raffaele e tutti gli Angeli Custodi. Comunque qualunque festa dedicata agli Angeli dovrà rientrare nella 3ª classe.

Nella medesima, per ragione di sangue e di santità, entrano: S. Giuseppe, Gioacchino ed Anna e il Battista, parente del Redentore e suo Precursore. — Anche Pietro e Paolo, quali fondamenti della Chiesa, hanno diritto a questo posto preminente.

4

6 – *Testimoni della Redenzione, membri della Chiesa nascente e confondatori della medesima sono gli Apostoli. A loro conviene il posto immediatamente dopo Pietro e Paolo, quindi la classe quarta. In essa si porranno anche gli Evangelisti, i « Comites Christi », forse Maria Maddalena e i primi e più celebri martiri dei primi secoli, naturalmente limitandone assai il numero.*

5

7 – *I grandi condottieri della Chiesa, Papi e Vescovi; i grandi Padri latini e greci; i grandi Fondatori e i grandi Missionari, che tanto influsso ebbero nella vita e nella storia della Chiesa, occupano la quinta classe. Forse anche S. Caterina da Siena per ragioni storiche, e S. Teresa di Gesù, fondatrice e mistica.*

6

8 – *La sesta classe è riservata ai Papi, Vescovi, Dottori, Fondatori, Missionari, di secondo ordine, ma che per la loro azione e dottrina hanno efficacemente contribuito alla vita della Chiesa.*

7

9 – *Finalmente i Santi non appartenenti ai gruppi precedenti, ma che per motivi speciali si creda doveroso ricordare nella Chiesa universale, occupano la settima e ultima categoria.*

10 – *Il presente piano regolatore esige che ogni classe abbia un proprio rito nell'ufficiatura: qualcosa di più della classe immediatamente inferiore, qualcosa di meno della classe immediatamente superiore. Per esempio, una festa che appartiene alla classe quinta non potrà mai avere il rito che appartiene alla classe quarta; ma tutte le feste appartenenti ad una data classe avranno indistintamente il rito che ad essa spetta. Il grado di nobiltà è, quindi, sempre consono al grado di solennità o di rito. Sicchè non occorrerebbe una distinzione nomi-*

nale tra il grado di dignità e quello del rito, come ad esempio:

I	<i>Festa sacratissima</i>	=	<i>Ritus 1^{ae} classis</i>
II	<i>Festa nobilissima</i>	=	<i>Ritus 2^{ae} classis</i>
III	<i>Festa nobiliora</i>	=	<i>Ritus 3^{ae} classis</i>
IV	<i>Festa nobilia</i>	=	<i>Ritus 4^{ae} classis</i>
V	<i>Festa ordinaria</i>	=	<i>Ritus 5^{ae} classis</i>
VI	<i>Festa simplicia</i>	=	<i>Ritus 6^{ae} classis</i>
VII	<i>Festa memorata</i>	=	<i>Ritus 7^{ae} classis</i>

11 - Ma, eliminando il maius e minus, perchè ogni classe qui ha un grado inferiore al precedente, e superiore al seguente, sarebbe sufficiente dire:

Festa primae classis
Festa secundae classis
Festa tertiae classis
Festa quartae classis
Festa quintae classis
Festa sextae classis
Festa septimae classis

Non è cosa facile trovare una differenziazione di riti, specie nella messa, e questo prova che originariamente la liturgia non contemplava la sovrastruttura delle feste. È difficile ma non è impossibile. E se si vuole raggiungere qualche risultato logico e pratico bisogna creare tali rapporti. Come nella nobiltà umana non si concepisce che chi appartiene alla classe dei baroni si fregi della corona dei duchi, ecc., così non è possibile che nella nostra nobiltà liturgica si continui con le usurpazioni di titoli e di riti.

Dopo aver riportato la proposta del Revmo P. Albareda, formuliamo anche qui, come si è fatto nella *Memoria*, un apposito quesito:

Se convenga adottare, in linea di principio per la graduazione delle ricorrenze liturgiche, la base teologica sopra esposta.

II

PROGETTO CONCRETO PER LA GRADUAZIONE DELLE RICORRENZE LITURGICHE IN BASE ALLA PROPOSTA DEL R.MO P. ALBAREDA

PREMESSA

12 - Prima di entrare nell'argomento, sarà forse utile una breve riflessione di carattere generale intorno alla graduazione liturgica. Incominciamo con lo stato attuale della graduazione che è il seguente:

DUPLEX	<i>I classis cum octava privilegiata I ordinis</i>
	<i>I classis cum octava privilegiata II ordinis</i>
	<i>I classis cum octava privilegiata III ordinis</i>
	<i>I classis cum octava communi</i>
	<i>I classis</i>
SEMIDUPLEX	<i>II classis cum octava simplici</i>
	<i>II classis</i>
	<i>maius</i>
	<i>minus</i>

SEMIDUPLEX

SIMPLEX

In tutto dunque sono *undici gradi* distinti, i quali però vengono quasi raddoppiati, per la distinzione in *festum primaria* e *festum secundaria*, qualifica discriminatrice importante per la precedenza, che si applica a tutti i gradi sopra indicati, eccettuate soltanto le feste della Chiesa universale con ottava privilegiata. Tenuto conto anche di questa distinzione, *i gradi liturgici realmente esistenti ed effettivi sono diciannove*.

Che occorra una semplificazione in proposito, è convinzione comune, e le proposte fatte sono numerose, alcune radicali.

Si tratta ora di cercare la giusta misura. Non poche proposte chiedono una riduzione a tre soli gradi: *duplex*, *semiduplex*, *simplex*; ovvero: *duplex I classis*, *duplex II classis*, *duplex*; altri vorrebbero soltanto due gradi: *festum solemne* (*duplex*), *festum ordinarium* (*simplex*). Ma se ben si riflette, una ridu-

zione così drastica porterebbe ad una tale livellazione delle ricorrenze liturgiche, che sembra eccessiva e che il mondo cattolico mal sopporterebbe.

13 - Cerchiamo piuttosto di vedere dove sta il difetto fondamentale del sistema attuale di graduazione, per scorgere più facilmente la via da seguire. Il difetto congenito del sistema attuale è da ricercarsi, come sembra, nella mancanza di una base unitaria per l'assegnazione dei gradi. Tale assegnazione infatti, specialmente per i gradi più alti, vien fatta spesso, non tanto col criterio della importanza reale della festa, quanto in base alla considerazione della sua maggiore o minore solennità esterna. Già nel sec. VI, ad esempio, quattro erano le feste solennissime che si celebravano a Roma, cioè Natale, Pasqua, Pentecoste, e la festa degli apostoli Pietro e Paolo. Come si vede, alle tre somme feste del ciclo della Redenzione, era stata equiparata la festa dei santi apostoli Pietro e Paolo, che di per sè è certamente di una categoria inferiore. Il fenomeno si è andato allargando durante il Medioevo e più ancora nell'epoca recente. Cosicché il sommo grado festivo di I classe, anche con ottava privilegiata, non è più riservato esclusivamente alle somme feste del ciclo della Redenzione, o alle grandi feste di Nostro Signore, ma è raggiunto anche da molte feste della Madonna e di santi.

A sanare questa situazione imprecisa, la proposta del Revmo P. Albareda sembra opportunissima, perchè mette alla base della graduazione liturgica *un criterio teologico di valore universale e costante*, che permette di misurare la graduazione in modo più esatto e più conforme alla realtà. Infatti, il criterio teologico porta a ricercare la nota discriminatrice nella *qualità del culto dovuto all'oggetto delle singole feste*. Alle quali, diciamo subito, sono da unirsi logicamente le domeniche, le ferie, le vigilie, le ottave, insomma tutto il complesso delle ricorrenze liturgiche.

Ora, il culto sacro non ammette che tre gradi, come sanno tutti i teologi, e come è detto anche nel Codice di Diritto Canonico, al can. 1255 § 1, che suona così:

Sanctissimae Trinitati, singulis eiusdem Personis, Christo Domino, etiam sub speciebus sacramentalibus, debetur *cultus latriae*; Beatae Mariae Virgini *cultus hyperduliae*; aliis cum Christo in caelo regnantibus *cultus duliae*.

Conseguentemente anche le feste liturgiche dovranno avere una prima classificazione sommaria in tre grandi categorie:

- I. Feste delle Persone divine e di Cristo Signore.
- II. Feste della Madonna.
- III. Feste degli angeli e dei santi.

Da una tale graduazione fondamentale, basata sul valore intrinseco, teologico delle feste, scaturisce direttamente la maggiore o minore solennità della celebrazione liturgica, e quindi anche un ordine di precedenza.

14 - Però, come è stato detto sopra, una graduazione soltanto tripartita, per le esigenze pratiche della liturgia, è certamente insufficiente. Basti pensare che nella terza categoria (culto di *dulia*) gli angeli, e tutti i santi di ogni specie, come martiri o non martiri, Dottori della Chiesa, Fondatori patriarchi e via dicendo, si troverebbero tutti nello stesso piano di una celebrazione liturgica uniforme. Ciò non corrisponde ai sentimenti stessi della Chiesa, che da secoli ha introdotto, anche per i santi, una valutazione differente; i martiri, per esempio, hanno fin dall'antichità una precedenza di onore sopra gli altri santi; i Dottori della Chiesa universale, in forza della stessa dichiarazione di dottorato fatta dal Sommo Pontefice, godono di una positiva prelazione di fronte ai non-dottori. Insomma, la triplice divisione delle solennità liturgiche, in base alla triplice specie del culto, è certamente troppo sommaria e si rendono indispensabili delle sottodivisioni. Lo sentì anche lo stesso Rev^mo P. Albareda, il quale arriva a proporre in tutto sette gradi (vedi sopra nn. 2-10). Diciamo subito che, nella elaborazione concreta della proposta del Rev^mo P. Alberada, ci siamo andati convincendo che anche sette gradi, forse, non basteranno a soddisfare a tutte le esigenze pratiche, e finalmente abbiamo formulato il presente progetto, che contempla in tutto dieci gradi. In confronto dello stato attuale, che ha 19 gradi, si realizzerebbe sempre una grande riduzione. Questi dieci gradi poi non hanno bisogno di ulteriori specificazioni (primario, secondario); l'unica distinzione indispensabile è quella di feste della Chiesa universale e feste delle chiese particolari.

E veniamo finalmente al progetto concreto, il quale sarà esposto col seguente ordine:

1. Schema generale della graduazione per le sole feste.
2. Schemi particolari delle singole classi di feste e loro gradi.
3. Le feste particolari della dedicazione, del titolo, fondatori e patroni.
4. Proprietà liturgiche dei singoli gradi.
5. Le vigilie e le ottave.
6. Le domeniche.
7. Le ferie.
8. Denominazione dei vari gradi liturgici proposti.
9. La precedenza delle ricorrenze liturgiche.
10. Traslazione delle feste.

1 - Schema generale di graduazione per le sole feste

- | | |
|--------------------------------|---|
| 15 - I. <i>Cultus latriae:</i> | 1. Festa suprema
2. Alia festa Christi Dñi |
| II. <i>Cultus hyperduliae:</i> | 3. Festa maiora B. Mariae V.
4. Festa minora B. Mariae V. |
| III. <i>Cultus duliae:</i> | 5. Festa angelorum
6. Festa sanctorum Christo specialiter coniunctorum
7. Martyres insignes
8. Non martyres insignes
9. Sancti communes
10. Sancti commemorati |

2 - Schemi particolari delle singole classi di feste e loro gradi

16 - E da premettere che per illustrare il carattere dei vari gradi liturgici, ci siamo serviti delle feste esistenti nell'attuale calendario della Chiesa universale, senza tener conto che l'una o l'altra festa, nella composizione definitiva del calendario, potrà essere omessa o trasportata ad altra data. Le feste quindi

indicate nei vari elenchi, aggiunti dopo ogni grado, *hanno carattere di sola esemplificazione*.

Per dare poi una forma intuitiva a tutto il sistema della graduazione e delle precedenza, abbiamo preparato una tavola fuori testo, che viene allegata. Essa è compilata sul tipo delle tavole che anche attualmente si trovano all'inizio del Breviario. Se verrà adottato il sistema proposto, così come è o con opportune modifiche, la tavola potrà entrare nel futuro Breviario riformato.

I - CULTO DI LATRIA

1° Grado: *Festa suprema*

17 - Conceptio Domini = Annuntiatio B. Mariae V. (25 III)?

Natale Domini (25 XII)

Epiphania Domini (6 I)

Coena Domini

Parasceve = Pascha Passionis Domini

Dominica Resurrectionis = Pascha Resurrectionis Domini

Ascensio Domini

Pentecoste

OSSERVAZIONI

L'appartenenza delle cinque grandi feste del ciclo della Redenzione: Natale, Epifania, Pasqua, Ascensione e Pentecoste a questo sommo grado delle feste liturgiche, è fuori di discussione.

Anche l'inclusione della festa della Ssma Trinità sembra non solo giustificata, ma richiesta dall'idea stessa della graduazione che considera la qualità del culto dovuto all'oggetto della festa.

Quanto alla festa dell'Annunziata, 25 marzo, il Revmo P. Albareda propone (sopra n. 3) di considerarla come festa del Signore, poichè ricorda il mistero dell'Incarnazione del Verbo. La detta festa entrerebbe quindi nell'ambito del culto di latria e prenderebbe posto fra le feste supreme. Ma la questione merita un più ampio esame; e, per non intralciare la presente esposizione sulla graduazione, rimandiamo le osservazioni intorno alla festa del 25 marzo alla fine, come appendice (nn. 40-43).

Quanto al giovedì e al venerdì santo, è da notare che essi stanno attualmente nel catalogo delle feste di I classe. Nella

Memoria, n. 94, abbiamo proposto di considerarli come « *summae feriae* », atteso soprattutto il loro carattere speciale di lutto. D'altra parte, il progetto in discussione mette in primo piano l'oggetto della celebrazione liturgica, il quale, in questi due giorni, è costituito dai più grandi misteri della Redenzione, l'istituzione dell'Eucaristia, e soprattutto la passione e morte di Cristo. Quindi, sotto tale aspetto, le due ferie potrebbero essere incluse nell'elenco delle celebrazioni liturgiche di grado altissimo.

2° Grado: *Alia festa Christi Domini*

18 - 1. *Culto di latria assoluto.*

Corpus Domini
Sanguis Domini
Cor Iesu
Passio Domini
Christus Rex
Transfiguratio Domini

2. *Culto di latria relativo.*

Nomen Iesu (et titoli varii)
Crux Domini
Cetera instrumenta Passionis Domini
Reliquiae Passionis Domini

OSSERVAZIONI

La distinzione in *culto di latria assoluto*, dovuto alla stessa persona del Verbo Incarnato, e in *culto di latria relativo*, dovuto cioè alle cose in diretta relazione con Lui, è comune nei teologi. Liturgicamente indicherebbe la precedenza delle relative feste.

Quesito: *Se convenga accettare la divisione delle feste relative al culto di latria, nei due gradi esposti; e se convenga inserirvi le feste proposte.*

II - CULTO DI IPERDULIA

3° Grado: *Festa B. Mariae V. maiora*

- 19 - Conceptio Immaculata B. M. V. (8 XII)
Nativitas B. M. V. (8 IX)
Purificatio B. M. V. (2 II)
Visitatio B. M. V. (2 VII)
Assumptio B. M. V. (15 VIII)

OSSERVAZIONI

Questo grado comprenderebbe le feste classiche mariane della Chiesa universale.

4° Grado: *Festa B. Mariae V. minora*

- 20 - Nomen B. M. V. (12 IX)
- Cor Immaculatum B. M. V. (22 VIII)
- Maternitas B. M. V. (11 X)
- Dolores B. M. V. (15 IX)
- Rosarium B. M. V. (7 X)
- Tituli varii

OSSERVAZIONI

Questo grado sarebbe destinato alle feste mariane della Chiesa universale, che, in ragione dell'oggetto *diretto* della festa, non hanno la stessa intrinseca solennità delle grandi feste mariane. In questo grado entrerebbero anche le feste mariane delle chiese particolari, quasi sempre feste di titoli o di devozione.

Si potrà far questione per le feste del Cuore e della Maternità di Maria, se convenga cioè aggiungerle alle feste maggiori o no.

Quesito: *Se convenga accettare la divisione delle feste mariane in due gradi distinti, e se convenga inserirvi le singole feste nel modo indicato.*

III - CULTO DI DULIA

5° Grado: *Festa Angelorum*

- 21 - Michael et omnes chori angelorum (29 IX)
- Gabriel (24 III)
- Raphael (24 X)
- Angeli Custodes (2 X)

OSSERVAZIONI

Gli angeli, teologicamente stanno al di sopra dell'uomo; quindi sarà conveniente formare per essi un grado a sè, distinto dalle feste dei santi.

Quesito: *Se convenga stabilire un grado a parte per gli angeli.*

6° Grado: *Sancti Christo specialiter coniuncti*

- 22 - Ioachim et Anna (26 VII, 16 VIII)
 Ioannes Baptista (26 VI)
 Ioseph (19 III)
 Innocentes (28 XII)
 Apostoli (le sole feste natalizie, ed escluso S. Barnaba)
 Maria et Martha (29 VII)
 Maria Magdalena (22 VII)
 Stephanus protomartyr (26 XII)

OSSERVAZIONI

Non occorrono molte spiegazioni per illustrare il carattere delle feste che costituerebbero questo grado. Sono i santi chiamati da Dio ad avere relazioni dirette col Verbo Incarnato nella sua vita terrena e con la sua missione, i quali perciò meritano una considerazione particolare

Quesito: *Se convenga stabilire un grado a parte e nel modo suggerito per i santi che hanno una relazione con Cristo nella sua vita terrena.*

7° Grado: *Martyres insignes*

23. - *Premessa.* I gradi 1°-6°, relativi alle feste del culto di latria e di iperdulia, e del culto di dulia per gli angeli e per i santi che hanno avuto diretta relazione colla vita e l'opera del Salvatore, si giustificano di per sè e non creano difficoltà.

Le difficoltà invece incominciano quando si entra nel grosso del Santorale.

Una prima distinzione oggettiva e netta fra tutti i santi è quella di *martiri* e *non martiri*. Il martirio infatti è stato circondato sempre nella Chiesa, fin dai suoi inizi, con la più alta ve-

nerazione. Ai martiri spetta quindi senza alcun dubbio il primo posto fra gli altri santi.

Fin qui tutto sembra chiaro. Ma ci possiamo subito domandare: conviene unire *tutti i martiri indiscriminatamente* in un unico e solo gruppo? O conviene forse fare una distinzione fra i martiri più celebri ed insigni (grado 7°), e rimandare i martiri meno noti, o di cui ci mancano più ampie notizie, o che non ebbero mai, nella Chiesa universale, un culto eminente, ad un grado inferiore o alla semplice commemorazione, come del resto si è sempre fatto?

Senza voler prevenire il parere della Commissione, ci siamo attenuti a questa seconda e tradizionale soluzione, che ci è sembrata più vicina alla realtà delle cose; quindi proponiamo, come esemplificazione, il seguente elenco di martiri « insigni », che potrebbero far parte del grado 7°, denominato appunto: *Martyres insignes*.

24 - Fabianus et Sebastianus (20 I)

Agnes (21 I)

Polycarpus (26 I)

Ignatius (1 II)

Agatha (5 II)

Perpetua et Felicitas (7 III)

Iustinus (14 IV)

Fidelis a Sigmaringa (24 IV)

Stanislaus Ep. M. (7 V)

Bonifatius Ep. M. (5 VI)

Barnabas « Apostolus » (11 VI)

Irenaeus (28 VI)

Laurentius (10 VIII)

Cornelius et Cyprianus (16 IX)

Callistus I (14 X)

Martinus I Papa M. (12 XI)

Iosaphat (14 X)

Caecilia (22 XI)

Clemens I (23 XI)

Lucia (13 XII)

OSSERVAZIONI

Essendo praticamente impossibile assegnare a tutti i martiri antichi o anche alla maggioranza di essi una festa propria per tutta la Chiesa, bisogna necessariamente farne una buona scelta,

limitandosi a quelli veramente *insigni*, aggiungendo anche l'uno o l'altro dei martiri più recenti di maggior rilievo.

I martiri dell'antichità o quelli più recenti, che non rivestono per tutta la Chiesa un interesse particolare, perchè ignorati dal popolo, o perchè, anche se venerati dai fedeli, di essi non abbiamo dati storici sicuri, potranno essere rimandati, come abbiamo già accennato, all'ultima classe (grado 9°) o ai santi commemorati (grado 10°).

Quesito: *Se convenga stabilire un grado a parte per i martiri insigni* (sia per la Chiesa universale, come per le chiese particolari), e *se si ritiene giusto il criterio proposto per la scelta.*

8° Grado: *Non martyres insignes*

25 - *Premessa.* Il criterio teologico della qualità del culto per determinare i gradi della celebrazione liturgica si mostra di facile applicazione quanto al culto di latria e di iperdulia; più difficile invece è l'applicazione pratica per il culto di dulia, dovuto ai santi. Qui, oltre agli angeli, incontriamo i martiri e la grande moltitudine dei non martiri. Fra gli uni e gli altri ci sono figure di primissimo ordine, con una risonanza altissima in tutto il mondo cattolico, come ci sono figure di secondo piano, ma pur importanti per tutta la Chiesa, per opere e dottrina, e figure di santi con importanza universale più limitata; finalmente i santi che potremmo dire regionali e locali.

Secondo l'antichissima tradizione della Chiesa, il primo posto nel culto di dulia, dopo quello degli angeli, spetta ai martiri *insigni*, quelli che abbiamo messo al grado 7°. Occorre ora sistemare in modo conveniente, e possibilmente semplice, gli altri santi non martiri, e i martiri meno insigni.

Tenendo conto che la Riforma liturgica deve cercare di semplificare le cose quanto più è possibile, e che quindi non conviene esagerare la graduazione, specialmente nei gradi inferiori, crediamo di poter proporre, per gli ultimi gradi, la seguente divisione, che verrà meglio illustrata poi grado per grado:

Grado 8°: *Non martyres insignes* (feste con nove lezioni, come per il grado precedente, simili al nostro attuale duplex);

Grado 9°: *Sancti* (*martyres et non martyres communes*) (feste con tre lezioni, simili al nostro attuale simplex);

Grado 10° *Sancti commemorati.*

26 - Passiamo subito a parlare più diffusamente del grado 8°, cioè dei santi non martiri *insigni*.

Questo grado dovrebbe comprendere i santi i quali hanno indubbiamente e per generale consenso un'importanza somma per tutta la Chiesa, come per esempio i dottori della Chiesa universale, proclamati tali dalla suprema autorità; i grandi fondatori di famiglie religiose, che attraverso o loro figli continuano ad avere un influsso sensibile in tutta la Chiesa; i grandi apostoli di popoli; santi papi, vescovi, sacerdoti, laici che possono proporsi come esemplari molto spiccati di eroismo e santità: insomma, una scelta di santi di indiscussa importanza e con influsso ancora vivo ed efficace in tutta la Chiesa. In questo senso preghiamo di considerare il seguente elenco indicativo:

Tutti i Dottori della Chiesa universale

Ioannes Bosco (31 I)

Ioannes de Deo (8 III)

Patricius (17 III)

Benedictus (21 III)

Franciscus de Paula (2 IV)

Paulus a Cruce (28 IV)

Pius V (5 V)

Ioannes B. de la Salle (15 V)

Gregorius VII (25 V)

Philippus Neri (26 V)

Augustinus Cantuar. (28 V)

Norbertus (6 VI)

Cyrillus et Methodius (7 VII)

Camillus de Lellis (17 VII)

Vincentius a Paulo (19 VII)

Hieronymus Aemiliani (20 VII)

Ignatius (31 VII)

Dominicus (4 VIII)

Ioannes Vianney (9 VIII)

Clara (12 VIII)

Ioannes Eudes (19 VIII)

Iosephus Calasanctius (28 VIII)

Franciscus (4 X)

Bruno (6 X)

Teresia a Iesu (15 X)

Carolus Borromaeus (4 XI)

Franciscus Xaverius (3 XII)

Damasus (11 XII)

L'elenco, come fu detto, è solo indicativo; alcune date dovranno essere cambiate; inoltre si impone la necessità, già accennata nella *Memoria* (n. 178) di riunire alcuni santi di una stessa categoria (dottori, fondatori) in una sola festa; basta riflettere che i dottori, oggi in numero di 29, occuperebbero da soli un mese di tutto l'anno ecclesiastico. La scelta dei santi per questo grado dovrà essere fatta con somma avvedutezza, e con criteri piuttosto severi.

9° Grado: *Sancti* (martyres et non martyres) *communes*

27 - *Premessa*. La più antica tradizione della Chiesa ci mostra che si è fatta sempre distinzione fra festa e festa, fra santo e santo, nel senso cioè che non tutti i santi indiscriminatamente, anche se della stessa categoria di martiri, di pontefici, di non pontefici, di vergini, ecc. godettero dello stesso grado di solennità. Anche i martiri, quantunque il martirio, di per sè, fosse considerato come la più alta testimonianza dell'amore a Cristo, potevano essere celebrati con diversa solennità; il calendario attuale ne dà chiara testimonianza.

Ora, questa prassi, giustificata dalla tradizione e dalla oggettività delle cose, dovrà essere conservata. Convien quindi riunire, in un grado proprio, di solennità ultima (il nostro attuale simplex), i vari santi, martiri e non martiri, i quali, per motivi particolari, storici, dottrinali, ascetici, possono avere un certo interesse per tutta la Chiesa, senza che questo interesse raggiunga l'importanza dei santi elencati al grado precedente (santi *insigni*).

La denominazione proposta per questo ultimo grado, *sancti communes*, a ben considerare, nulla contiene di men che onorevole. Anche S. Tommaso d'Aquino è chiamato: *Doctor communis*.

Presentiamo alcuni nomi, allo scopo di pura esemplificazione.

- Raymundus de Peñafort (23 I)
- Andreas Corsini (4 II)
- Gabriel a Virgine perdolente (27 II)
- Francisca Romana (9 III)
- Catharina Senensis (30 IV)
- Monica (4 V)

Antoninus (10 V)
Angela Merici (31 V)
Ioanna Francisca F. de Chantal (21 VIII)
Laurentius Iustiniani (5 IX)
Birgitta (8 X)
Margarita M. Alacoque (17 X)
Gertrudis (16 XI)
Elisabeth (19 XI)
Nicolaus (6 XII)

Superfluo notare che anche per questo gruppo di santi occorrerà una scelta coscienziosa e circospetta, nella quale si dovrà avere la preoccupazione di restringere piuttosto che abbondare.

10° Grado: *Sancti commemorati*

28 - È l'infimo grado di celebrazione liturgica, usato sin dal Medioevo, quando le feste si moltiplicarono e non fu più possibile celebrarle tutte compiutamente. Esso è aperto a tutti santi, martiri e non martiri, la cui memoria, per un motivo o per l'altro, può avere un qualche interesse o utilità per tutta la Chiesa, senza implicare una vera festa liturgica.

Ci asteniamo dal farne un elenco particolare; basta osservare, nel calendario attuale, le feste semplici e certe feste semidoppie, per rendersi conto dell'ambito e della composizione di questo ultimo gruppo.

Quesito: *Se convenga sistemare i santi non martiri e i martiri meno insigni nei tre gradi indicati.*

3 - Le feste particolari

della dedicazione, dei titolari, fondatori e patroni

29 - Deve esser preso in considerazione un ultimo gruppo di feste, cioè le feste particolari della dedicazione e dei titolari delle chiese, dei fondatori e titolari degli ordini religiosi e dei patroni, per le quali la scelta di uno dei gradi previsti non è sempre evidente.

Giova anzitutto presentare lo schema generale di queste feste.

Prima serie

(feste tutte proprie)

- 1) Dedicatio ecclesiae propriae
- 2) Titulus ecclesiae propriae
- 3) Patronus loci principalis (vel aequae principalis)
- 4) Patronus loci secundarius
- 5) Fundator religionis
- 6) Titulus religionis

Seconda serie

(feste meno proprie)

- 1) Patronus principalis regionis vel coetus
- 2) Patronus secundarius regionis vel coetus

Tertia serie

(feste ancora meno proprie)

- 1) Dedicatio ecclesiae cathedralis
- 2) Titulus ecclesiae cathedralis

Le feste della prima serie, per la collettività religiosa che le celebra, hanno evidentemente una relazione diretta e immediata specialissima; quelle della seconda serie hanno invece una relazione meno diretta, e finalmente quelle della terza serie una relazione ancora meno stretta, che si basa piuttosto su legami giuridici.

Tenendo conto di questa distinzione e ricordando che è nello spirito della Riforma liturgica di semplificare le cose, le dette feste potrebbero essere inserite nello schema generale delle feste con i seguenti criteri:

a) Le feste della prima serie, eccettuato il patrono secondario, in considerazione della loro funzione rilevante nella vita religiosa di quella collettività, andrebbero equiparate, nei relativi calendari, alle feste solenni del grado 2°.

b) Le feste della seconda serie, e la festa del patrono secondario sarebbero da equiparare alle feste del grado 5°.

c) Le feste finalmente della terza serie basterebbe equipararle alle feste del grado 7°.

Quanto ad eventuali ottave, si potrebbe usare l'ottava mi-

nore (celebrazione cioè o almeno memoria nel solo giorno ottavo), per le feste della prima serie, eccettuato il patrono secondario.

Quesito: *Se convenga accettare la proposta sopra fatta intorno all'inserzione delle feste particolari della dedicazione, dei titolari delle chiese, dei patroni, dei fondatori degli ordini religiosi e dei loro titolari nello schēma generale della graduazione.*

4 - Proprietà liturgiche dei singoli gradi

30 - Stabiliti i vari gradi liturgici, occorre determinare per ciascuno di essi le proprietà distintive di celebrazione liturgica; cosa delicata, ma di grande importanza, nella quale si dovrà evitare anzitutto l'attuale complicatezza, causata spesso da criteri formalistici.

Le proprietà liturgiche dunque, che si prestano come elementi discriminatori per i vari gradi, sono necessariamente, come anche adesso: nella Messa l'uso del Gloria e del Credo; nell'Ufficio le varie forme del medesimo, cioè proprio, festivo, feriale e misto.

In generale è da notare che i gruppi 1°-6° sono festivi, ma il 1° con la massima solennità, gli ultimi, il 5° e 6°, con solennità minore. I gruppi 7°-8° hanno carattere liturgico ordinario uniforme, con largo impiego dell'elemento feriale (come anche oggi), carattere che si accentua maggiormente nel grado 9°.

Passiamo ora ai singoli elementi.

31 - A) MESSA. - 1) *Gloria*: il Gloria si potrà considerare, come oggi, quale elemento festivo specifico della Messa, e si conserverà per tutte le feste, di tutti i gradi.

2) *Credo*: sarà riservato (più o meno come adesso), oltrechè alle domeniche, solo ai gradi festivi 1°-6°; fuori di essi competerà solo ai dottori della Chiesa universale, come anche oggi.

32 - B) UFFICIO. - 1) *In genere.*

a) *Ufficio « alleluiatico »*, con doppio Alleluia almeno nei Responsori brevi, come forma specifica per le feste del 1° grado. Oggi molte di queste feste hanno già carattere alleluiatico di massima solennità (Natale, Epifania, Pasqua, Ascensione, Pen-

tecoste, Corpus Domini), ma lo hanno anche altre feste, soprattutto in uffici particolari. D'ora in poi l'ufficio « alleluiatico », oltre che alle feste del tempo pasquale, sarebbe riservato anche alle feste solennissime. Superfluo dire che Coena Domini e Parasceve ne sono esclusi.

b) *Ufficio 9 lectionum*: per tutti i gradi 1°-8° (attuale *ritus duplex*).

c) *Ufficio 3 lectionum*: per il grado 9° (attuale *ritus simplex*). Da avvertire però che le feste di questo grado, dovendo essere assolutamente garantite le tre lezioni bibliche, avrebbero poi una « lectio historica » (vedi anche *Memoria*, n. 255).

2) *In specie, per i singoli gradi.*

1° - Tutto festivo e proprio « alleluiatico ».

2° - Tutto festivo e proprio.

3° e 4° - Tutto festivo e proprio, o del Comune.

5° e 6° - Tutto festivo e proprio, o del Comune, ma con la *salmodia* alle Laudi, alle Ore minori e a Compieta « de feria currenti », come del resto nel rito monastico, il quale ha conservato in questo un uso antichissimo.

1°-6° - Inoltre, *tutte e sole* le feste dei gradi 1°-6° avranno diritto a lezioni *proprie* nel I Notturmo, saltando quindi la scrittura corrente.

7° e 8° - Ufficio ordinario, come attualmente nei doppi, cioè un misto fra festivo e feriale; si userà sempre la scrittura corrente nel I Notturmo. Solo le feste antichissime di alcuni martiri: Cecilia, Agnese, Lorenzo ecc., e la festa del primo confessore Martino, dovrebbero conservare intatta la propria antichissima *salmodia*, e quanto altro di antico sussiste ancora, e che merita ogni rispetto.

9° - Ufficio ordinario, come attualmente nel rito semplice, ma con questa innovazione, che in realtà è la restituzione di un uso perduto ai tempi di S. Pio V, che cioè, nelle Ore minori *tutto* dovrebbe essere feriale, ad eccezione soltanto dell'*oremus*, che sarebbe quello della festa. Tale uso vigeva anche per le feste doppie ordinarie.

Riassumendo: l'aspetto *generale* della liturgia delle feste rimarrebbe, in sostanza, come è attualmente, solo che alcuni elementi sarebbero meglio disposti, o riservati a certi gradi; le innovazioni si riferirebbero soprattutto ad una maggiore esten-

sione dell'elemento feriale (salmodia), e ciò in conformità della Riforma liturgica, che tende alla restaurazione di venerandi usi perduti, o conservati solo in certi riti, soprattutto in quello monastico.

Finalmente ci sarebbe da accennare ad una questione, trattata nella *Memoria*, nn. 114, 115, cioè circa la durata del giorno liturgico o festivo. Rimandando a quanto è stato esposto nei suddetti numeri, basta ora proporre una semplice modifica relativa alla nuova graduazione liturgica in parola. Nel piccolo quadro, n. 115, in luogo di « festum ordinarium » si ponga: « *Festa graduum 7-9* », e in luogo di « festum solemne » si ponga: « *Festa graduum 1-6* », vale a dire, si propone, conforme alla graduazione nuova, che tutte le ricorrenze con carattere *festivo*, comprese tutte le domeniche, abbiano primi e secondi Vespri, e le altre ricorrenze *ordinarie*, solo i secondi Vespri, provvedimento che elimina d'un colpo le molteplici concorrenze attuali nei Vespri, causa di continue commemorazioni.

Quesito: *Se convenga accettare le proprietà liturgiche proposte per i singoli gradi festivi.*

5 - Le vigilie e le ottave

33 - a) *Le vigilie* (cf. *Memoria*, nn. 117-119). - Anzitutto bisogna tener presente il carattere originale di « vigilia liturgica », in quanto cioè fu una vera ed effettiva veglia notturna, trascorsa fra lezioni, salmodia e preghiere. Ma coll'andar del tempo e il successivo accrescimento numerico delle vigilie, esse perdettero il loro carattere nativo e divennero un elemento più o meno formalistico, ridotto spesso ad una semplice commemorazione, cioè ad una formula senza reale significato. La sola vigilia del Natale è rimasta intatta, attraverso i secoli.

Ora, dato che la Commissione è di parere di restituire alla sua celebrazione originale anche l'antichissima vigilia di Pasqua, si potranno agevolmente distinguere in futuro due specie di vigilie: la vigilia autentica, corrispondente al pieno significato della parola, con la celebrazione cioè effettiva della veglia solenne notturna, e che si potrà forse chiamare « vigilia solemnis », e la « vigilia communis », che corrisponderebbe all'attuale uso di *antefesta*, ma restituendo ad essa la celebra-

zione effettiva, che non si riduca cioè ad una sola commemorazione.

Si propone quindi il seguente schema di vigilie:

Vigilia sollemnis: Natale Domini, Pascha. - Veglie effettive, solennissime, notturne, con grado uguale alla festa cui si collegano, come elemento liturgico preparatorio.

Vigilia communis: tutte le altre vigilie che si vorranno conservare, soprattutto quelle poche suffragate da grande antichità (Pietro e Paolo, Lorenzo, il Battista, Assunta). Queste poche vigilie dovrebbero essere celebrate in pieno e non solo commemorate; e converrebbe assegnare ad esse lo stesso grado della festa alla quale sono legate. Si raggiungerebbe così quello che molti liturgisti desiderano di avere cioè poche vigilie, ma tutte celebrate effettivamente, e non ridotte a ornamento insignificante.

34 - b) *Le ottave* (cf. *Memoria*, nn. 120-124). - L'ottava, ossia la prolungata celebrazione di una festa per otto giorni continui, era in origine rarissima. In tale caso però l'ottava era arricchita di formulari liturgici propri per ogni giorno (esempio antichissimo e classico l'ottava di Pasqua). In seguito, specialmente nel Medioevo, si introdussero amplificazioni ingiustificate; le ottave si moltiplicarono oltre misura, tanto che era impossibile celebrarle con formulari propri giornalieri; così si venne finalmente alla ripetizione automatica del formulario festivo in tutti gli altri giorni dell'ottava. La forte riduzione delle ottave fatta da S. Pio V, non valse a impedirne la successiva moltiplicazione, e ciò in forza del principio di voler dare un'ottava di alto grado a tutte le feste più alte; le conseguenze sono a tutti note e da tutti deplorate.

Si impone quindi, in linea di massima, una severa riduzione e revisione del sistema attuale delle ottave. Si potranno conservare solo i due tipi principali: l'*octava maior*, completa, con celebrazione giornaliera propria (l'attuale ottava privilegiata primi ordinis), e l'*octava minor*, con celebrazione nel solo giorno ottavo (l'attuale ottava semplice).

Lo schema delle ottave si presenterebbe dunque così:

Octava maior: Natale Domini, Pascha. Le due feste cioè fondamentali dei due cicli della Redenzione, natalizio e pa-

squale, in corrispondenza anche alle due vigilie solenni, conservate per queste due sole solennità massime.

Si dovrà esaminare il problema dell'ottava di Pentecoste, per la quale però si deve ricordare che originariamente la festa di Pentecoste era di per sè un *termine* di arrivo e di chiusura di tutto il ciclo pasquale.

Octava minor: ogni altra ottava che si vorrà conservare o introdurre, anche se per feste massime, converrà che sia contenuta in questo limite ridotto: sola celebrazione dell'ottavo giorno. Bisogna conservare in primo luogo le ottave più antiche, cioè Pietro e Paolo, Lorenzo, Battista, Assunta.

L'ottava maggiore avrebbe lo stesso grado primo delle feste supreme cui appartiene, per garantire la sua integrale celebrazione; solo per il Natale ci sarebbe l'antichissima eccezione dei « *comites Christi* »; però ci sono alcuni che chiedono anche per le dette feste una semplice commemorazione. L'ottava minore, cioè il giorno ottavo, dovrebbe avere uno o due gradi di meno della festa cui appartiene.

Quesito: *Se conviene accettare: a) la proposta sistemazione delle vigilie; b) la proposta sistemazione delle ottave.*

6 - Le domeniche

(cf. *Memoria*, nn. 88-90)

35 - Una volta fissata la graduazione delle feste, bisogna inserire ancora in questo sistema le domeniche dell'anno liturgico, poichè anch'esse devono avere un ordine di precedenza in confronto alle feste.

Tale inserzione, dopo le precedenti discussioni della Commissione, non sarà difficile; basta conferire alle domeniche quel giusto posto che ad esse compete per la loro funzione liturgica intrinseca, vale a dire che esse, in quanto giorno del Signore, devono entrare nell'ambito del culto di latria.

Quanto dunque alle domeniche dell'Avvento, della Prequaresima e Quaresima, che sostengono tutta la costruzione dei grandi cicli, natalizio e pasquale, occorrerà unirle tutte in un gruppo, al quale competerà la precedenza assoluta, anche di fronte alle feste del primo grado, poichè la festa del 25 marzo,

unica di questo tipo che possa venire in questione, dovrebbe cedere il posto, nel caso di occorrenza con una domenica di Quaresima.

Tutte le altre domeniche dell'anno devono trovare il posto di onore come « giorno del Signore », quindi converrà metterle al grado 2° e in ultimo luogo, vale a dire, le domeniche precederanno tutte le feste di qualsiasi santo, anche della Madonna, ma con questa eccezione: che le feste della Madonna e dei santi che sono feste *di precetto per la Chiesa universale*, precederanno la domenica ordinaria. Così sarebbero salvaguardate le esigenze desiderabili.

Riassumendo, si potranno dividere le domeniche in questo modo:

Dominicae solennes: Adventus, a Septuagesima ad Palmas, in

Albis: *grado 1°*.

Dominicae per annum: *grado 2°*.

Si è evitato di usare il termine attuale: *dominicae minores*, per premunire clero e popolo dal pericolo di sottovalutare le domeniche « ordinarie ».

Quesito: *Se convenga accettare la sistemazione sopra proposta per le domeniche dell'anno liturgico.*

7 - Le ferie

(cf. *Memoria*, nn. 93-94, 278)

36 - Un altro elemento liturgico molto importante che bisogna inserire nel sistema della graduazione delle feste sono le ferie.

Tenuto conto delle necessità reali dell'anno liturgico, già considerate dalla Commissione, si dovrà proporre per le ferie un sistema che risponda a tali necessità, e cioè: le ferie della Quaresima dovranno essere celebrate *sempre*, con la sola eccezione delle feste del 19 e 25 marzo; le ferie dei Quattro Tempi (fuori della Quaresima) dovranno godere di tale immunità che garantisca la loro celebrazione normale effettiva; le ferie invece dell'Avvento, dato che continueranno a celebrarsi in quel tempo le feste ordinarie, esigono una protezione molto minore, però dovranno essere sempre commemorate.

Vorremmo subito accennare ad una proposta, fatta del Revmo Abate Dom Capelle, nelle sue note alla *Memoria*, se non fosse cioè il caso di pensare, per rendere anche l'Avvento alquanto più solenne, di introdurre l'uso antico romano di celebrare durante l'Avvento, con liturgia propria, le ferie *quarta* e *sesta*, collocandole al grado 7°, con esclusione delle feste ordinarie. Tutto l'Avvento acquisterebbe certamente una maggiore solennità.

Lo stesso grado converrà forse anche assegnare alle ferie che corrono fra la domenica di Settuagesima e le Ceneri, considerata la rivalutazione delle domeniche prequaresimali che la Commissione per la Riforma liturgica giudicava opportuna. Di fatto le dette ferie sono già insignite, nel Breviario attuale, con antifone proprie per i Vespri, spesso però non utilizzabili, poichè le dette ferie non vengono commemorate ed entrano in funzione soltanto quando non v'è alcuna festa anche minima.

Si potrà quindi stabilire quanto segue:

- a) tutte le ferie che non sono « per annum », se sono impedita da una festa, dovranno avere la commemorazione;
- b) quanto al sistema delle ferie, si potranno formare le seguenti specie:

1. *Feriae solemnes*: omnes feriae quadragesimales; feriae Adventus 17-23 dec.
2. *Feriae Quattuor Temporum extra Quadragesimam*.
3. *Feriae Adventus* (usque ad 17 dec. excl.) et *Feriae a Septuagesima ad fer. IV Cinerum*.
4. *Feriae per annum*.

Quanto poi al grado da conferire alle dette specie di ferie, si potrà procedere in questo modo:

Le ferie solenni dovranno avere il grado 1°, ma subordinatamente alle feste dello stesso grado, di modo che la festa del 25 marzo possa precedere. Per la festa invece del 19 marzo si dovrà fare una vera eccezione, giustificata dal fatto che è festa di precetto per tutta la Chiesa.

Le ferie delle Tempora potranno essere collocate al grado 7°, in modo cioè che tutte le feste solenni (grado 1°-6°) abbiano la precedenza, mentre le feste ordinarie (7°-9°) dovranno cedere il posto alle ferie delle Tempora.

Le ferie dell'Avvento, dal momento che si dovrebbero poter celebrare le feste ordinarie, potranno avere solo il grado 9°, in

modo che le feste minime (come del resto si usa anche attualmente) vengano soltanto commemorate.

Finalmente, le « *feriae per annum* » costituirebbero il grado 10°, ma con precedenza sopra i santi commemorati.

Quesito: *Se convenga sistemare le ferie nel modo sopra esposto.*

8 - Denominazione dei vari gradi liturgici proposti

37 - Attualmente abbiamo come base della denominazione liturgica dei vari gradi e riti i tre termini: *duplex*, *semiduplex*, *simplex*, con tutte le suddivisioni ben note: *primae classis*, *secundae classis*, *duplex maius* e *minus*, *primarium*, *secundarium*, e con tutto il corredo di vigilie ed ottave di varie classi ed ordini; con la conseguenza di una complicazione enorme, tanto che per preparare un *Ordo* bisogna ricorrere a degli specialisti. Ora tutti desiderano una semplificazione in proposito. La soluzione più semplice sarebbe quella del numero progressivo: grado primo, secondo, terzo, sesto, nono, decimo, e conseguentemente dire: *festum primi*, *secundi*, *tertii*, *sexti*, *noni*, *decimi gradus*. Nei calendari e negli *ordines* diocesani e religiosi basterebbe apporre, dopo le varie ricorrenze liturgiche, il numero del grado corrispondente. Per esempio: Natale Domini (1); Assumptio B. M. V. (3); Athanasius Ep. Conf. Doct. (7); Dominica II Adventus (1); Feria VI Quat. Tem. Sept. (7) e via dicendo.

Quesito: *Se piaccia denominare i gradi liturgici nel modo sopra esposto, cioè semplicemente attraverso la loro progressiva numerazione.*

9 - La precedenza delle ricorrenze liturgiche

38 - Un capitolo di grande importanza pratica per l'ordinamento delle varie ricorrenze liturgiche è quello delle regole di precedenza. Attualmente, come tutti sanno, queste regole sono assai intricate, a causa di una troppo minuta distinzione delle feste, non soltanto per gradi, ma entro i gradi in primarie e secondarie, e inoltre per proprietà, solennità, feriazione ed altri titoli. D'altra parte, alcune norme per la reciproca relazione

delle feste e delle altre ricorrenze liturgiche — la cosiddetta occorrenza e concorrenza — sono indispensabili.

L'ordine di precedenza sarebbe quello indicato nella tavola fuori testo, partendo dal principio che un numero superiore (dall'alto in basso) ha precedenza sul numero o sui numeri inferiori, cosicchè il grado 1° ha precedenza assoluta; il grado 2° ha precedenza sui gradi 3°-10°, e via dicendo. Quanto poi alla precedenza in uno stesso grado, essa è determinata procedendo da sinistra a destra, seguendo l'ordine alfabetico delle lettere A-E ivi segnate. Per esempio: grado 7°, i Quattro Tempi, hanno precedenza sulle feste dei martiri insigni tanto nelle chiese particolari che nella Chiesa universale, e le feste dei martiri insigni delle chiese particolari hanno la precedenza su quelle della Chiesa universale.

Le ferie *per annum* sono considerate come grado 10°, ma hanno la precedenza sui santi commemorati.

Quesito: *Se convenga regolare la precedenza nel modo sopra indicato.*

10 - Traslazione delle feste

39 - Un ultimo punto da considerare è quello della traslazione delle feste, nel caso che la loro celebrazione, in sede propria, venga impedita da una ricorrenza liturgica di grado superiore.

Durante il Medioevo, con il continuo accrescimento delle feste, soprattutto particolari, si accrebbero anche i casi nei quali si aveva la ricorrenza simultanea di due o più feste nello stesso giorno. Alle volte si ricorse all'unione di più feste in una sola celebrazione, ma il rimedio più comune fu la traslazione delle feste impedito in un altro giorno libero. Clemente VI (1342-52) ordinò che tutte le feste di qualunque rito, anche semplice, nel caso che venissero impedito, fossero trasferite in un altro giorno libero. S. Pio V mantenne questa regola, ma ne eccettuò le feste semplici. Il continuo aumento delle feste dopo S. Pio V, tanto nella Chiesa universale, come e soprattutto nelle chiese particolari, spinse le cose talmente in avanti che si giunse a trasferire qualche volta una festa perfino nell'anno seguente.

Per ovviare alle continue e moleste traslazioni, Leone XIII stabilì, nel 1882, che d'allora in poi non si trasferissero più le

feste semidoppie e doppi minori (ad eccezione dei dottori della Chiesa universale), ma che se ne facesse la commemorazione. Finalmente nella riforma di Pio X la traslazione fu riservata alle sole feste di I e II classe. Questo provvedimento però ebbe una conseguenza, certamente non intesa dal legislatore, che cioè da molte parti si chiese e si ottenne l'aumento del rito al grado di I o di II classe, appunto per evitare la commemorazione di feste, credute, con maggiore o minore ragione, di speciale interesse nei relativi calendari.

Occorre quindi determinare anche la questione della traslazione delle feste.

La cosa più semplice sarebbe certamente quella di sopprimere ogni traslazione. Ma, riflettendo bene sulla questione, si potrà facilmente constatare, che per alcune poche feste una traslazione appare veramente giustificata. Prendiamo un esempio: se le feste di S. Giuseppe o dell'Annunziata vengono impedita da una domenica di Quaresima, o dalla Settimana Santa, se la festa della dedizione di una chiesa, o del suo titolare, o del patrono principale del luogo, del fondatore di un ordine religioso, venissero impedita nella sede propria, non conviene limitarsi ad una semplice commemorazione; si tratta di feste troppo importanti per la Chiesa universale o per le chiese particolari. Quindi un minimo di possibilità per le traslazioni deve sussistere.

Si può pensare a conservare la traslazione, solo per le feste del 1° e del 2° grado, sia per la Chiesa universale, che per le chiese particolari, e inoltre per le feste di precetto della Chiesa universale, nel caso che vengano impedita in sede propria. Tutte le altre feste verrebbero invece semplicemente commemorate.

Quesito: Se convenga accettare le norme sopra esposte per regolare la traslazione delle feste.

tività di Maria, già in uso in Oriente; Sergio I (657-701) prescrive per la detta festa una solenne processione. La data del 25 marzo per la festa dell'Annunziata, una volta accettata da Roma, guadagnò terreno in tutta la cristianità; quella data fu assunta in molte regioni come la data della festa dell'Annunziata.

APPENDICE

Osservazioni intorno alla festa dell'Annunziata, 25 marzo

(cf. sopra n. 17)

40 - Come fu accennato al n. 17, parlando delle feste supreme, il Revmo P. Albareda fece la proposta (n. 3) di contemplare, nella festa del 25 marzo, non tanto l'annunzio dell'Incarnazione alla Madre di Dio, quanto piuttosto lo stesso fatto dell'Incarnazione del Verbo. È chiaro che, messa sotto questo punto di vista, la festa cambia natura e passa dall'ambito del culto di iperdulia a quello del culto di latria, anzi, trattandosi di un fatto fondamentale della Redenzione, quale è l'Incarnazione, tale festa richiede il grado supremo.

A tale proposito si può notare che in alcuni libri liturgici e calendari del primo Medioevo la festa del 25 marzo appare sotto il titolo: *Annuntiatio Domini*, ovvero *Conceptio Domini*. Tuttavia la festa è stata considerata sempre, in sostanza, *festa mariana*; il formulario liturgico, sia dell'ufficio come della messa, è prettamente mariano; la salmodia è quella delle feste mariane; la messa « *Vultum tuum* » è una delle antiche messe per le vergini. L'Incarnazione come tale, non appare direttamente nella liturgia della festa; il suo diretto ed immediato soggetto è *Maria nell'atto di ricevere e di accettare l'annunzio divino, per cui diviene Madre di Dio*; la festa, se mai, potrebbe essere considerata come festa della Maternità di Maria.

Il mistero recondito della festa, è vero, è l'Incarnazione; da qui anche la scelta della data, 25 marzo, nove mesi prima della data del Natale. E proprio per la data 25 marzo la festa incontrò non poche difficoltà, a causa della severità con la quale la chiesa antica escludeva ogni celebrazione festiva durante la Quaresima. La Spagna e la liturgia ambrosiana non accettarono per molto tempo la data del 25 marzo, ma celebrarono l'Annunziata in dicembre, e precisamente al 18. La chiesa romana, verso la metà del secolo VII, aveva introdotto le grandi feste mariane della Purificazione, Annunziata, Assunzione e Na-

tività di Maria, già in uso in Oriente; Sergio I (687-701) prescrisse per le dette feste una solenne processione. La data del 25 marzo per la festa dell'Annunziata, una volta accettata da Roma, guadagnò terreno, che anzi quella data fu assunta in molte regioni come inizio dell'anno. La vicinanza però, e spesso la coincidenza della festa con i grandi misteri della passione e morte del Signore, creò sempre un certo disagio, onde non mancarono, e non mancano tuttora, coloro che parlano della convenienza, se non della necessità, di trasferire la festa dell'Annunziata dalla Quaresima all'Avvento, come si praticò per secoli in Spagna e a Milano.

41 - Una prima questione quindi intorno alla festa dell'Annunziata è quella della data: conviene la data del 25 marzo, o converrà portare la festa dell'Annunziata all'Avvento?

La data del 25 marzo, come fu detto, dipende da quella del 25 dicembre, ma l'una e l'altra sono date convenzionali, determinate da altre considerazioni. Concettualmente la festa si potrebbe inquadrare bene anche nell'Avvento. Tutti oggi, specialmente quando il 25 marzo è molto vicino alla Settimana santa, avvertono un certo disagio, il quale si renderà ancor più sensibile, quando la Quaresima sarà riportata, come speriamo, al suo antico splendore.

Qualora si pensasse di collocare la festa dell'Annunziata nell'Avvento, bisogna riflettere alla data. Quella del 18 dicembre era stata scelta perchè una settimana (sette giorni) prima del Natale. Ma se, come pensa la Commissione, si vorrà ridare ai giorni precedenti il Natale (17-23 dicembre) un carattere di preparazione particolare con un indirizzo unitario dei formulari liturgici, sarebbe meglio scegliere per la festa dell'Annunziata una data fuori di questi giorni, forse il 15 (attuale ottava dell'Immacolata). Ad ogni modo, la questione di una eventuale traslazione della festa dalla Quaresima all'Avvento, merita un serio e sereno esame.

42 - Una seconda questione sarebbe quella del cambiamento dell'oggetto della festa, da festa mariana (Annunziata) a festa del Signore (Incarnazione). Il formulario liturgico attuale, che risale al secolo VII, è completamente mariano, e non corrisponderebbe alla celebrazione dell'Incarnazione del Verbo. Bis-

gnerebbe quindi introdurre mutamenti, almeno parziali, se non radicali. Ad ogni modo, anche la questione del cambiamento del soggetto della festa merita un esame molto attento.

43 - Una questione alquanto intricata, almeno a prima vista, è quella della precedenza, nel caso che si volesse elevare la festa al primo grado e mantenerla in Quaresima. La precedenza liturgica è sempre cosa delicata e ubbidisce a regole precise. Ora bisogna tener presente il fatto cronologico: la festa del 25 marzo può oscillare, secondo la data pasquale, fra tutti i giorni che vanno dal giovedì della seconda settimana di Quaresima fino al mercoledì dopo Pasqua. L'Annunziata quindi, oltre che in tempo pasquale, può cadere in piena Settimana santa, e può anche coincidere con la domenica delle Palme, della Passione, o con la domenica terza e quarta di Quaresima. Attualmente, se cade nei giorni dalla domenica delle Palme al mercoledì dopo Pasqua, la festa viene liturgicamente trasferita al lunedì dopo l'ottava di Pasqua; se cade in una delle altre domeniche, viene trasferita al lunedì seguente.

Ora, nell'ipotesi che la detta festa venga elevata al primo grado pur rimanendo in Quaresima, quale precedenza dovrà competerle? Tutti converranno che dovrebbe escludersi dalla Settimana santa, compresa la domenica delle Palme, e dall'ottava di Pasqua. E quanto alle altre domeniche della Quaresima? Far precedere la festa dell'Incarnazione, o le domeniche? Non si deve dimenticare che le domeniche sorreggono tutta la struttura liturgica quaresimale; la domenica poi della Passione apre tutto un ciclo.

Secondo le norme della precedenza, proposte sopra (n. 38), e delineate nella tavola fuori testo, le domeniche della Quaresima dovrebbero precedere anche le feste supreme, appunto per garantire la ininterrotta successione delle dette domeniche tanto importanti. In pratica però, l'unica festa che potrebbe venire in questione, sarebbe questa del 25 marzo, qualora le si desse il grado supremo come festa dell'Incarnazione.

Come si vede, le conseguenze legate alla festa del 25 marzo, quando si voglia ritoccare o la data o il soggetto della festa, non sono nè semplici nè di poco conto. Speriamo che queste osservazioni possano giovare alla Commissione per arrivare a soluzioni conformi allo spirito della Riforma liturgica.

Il presente *Supplemento*, compilato dal Revmo P. Löw, Vicerelatore, in collaborazione col sottoscritto, ha lo scopo di offrire alla Commissione una base di discussione intorno alla questione della graduazione delle ricorrenze liturgiche; con la speranza che si possa giungere ad una soluzione, destinata ad aprire la via alla compilazione del calendario riformato.

Roma, 25 marzo 1950.

Fr. F. ANTONELLI, O. F. M.

Relatore Generale

I. Proposta del Revmo P. Altareda O. F. M. graduazione delle feste su base teologica	1	2
II. Progetto concernente per la graduazione delle ricorrenze liturgiche su base alla proposta del Revmo P. Altareda	9	12
Premessa	9	12
1. Schema generale di graduazione per le varie feste	12	13
2. Schemi particolari delle singole classi di feste e loro gradi	12	16
I. Classe di Istituzioni		
1° Grado: Festa semplice	13	17
2° Grado: Alle feste Christi Domini	14	18
II. Classe di Invidie		
3° Grado: Festa B. Mariae V. saluta	14	19
4° Grado: Festa B. Mariae V. assumu	15	20
III. Classe di Stelle		
5° Grado: Festa Angelorum	15	21
6° Grado: Santi Christi specialiter conlaucti	16	22
7° Grado: Martyres insignes	16	23
8° Grado: Non martyres insignes	18	25
9° Grado: Santi (martyres et non martyres) cum		
suis	20	27
10° Grado: Santi commemorati	21	28
3. Le feste particolari della dedicazione dei Religiosi, fondatori e patroni	21	29
4. Proprietà liturgiche dei singoli gradi	22	30
5. Le viglie e le ottave	25	32

6. Le domeniche	24	35
7. Le feste	28	35
8. Denominazioni dei vari gradi liturgici proposti	34	37
9. La precedenza delle ricorrenze liturgiche	36	38
10. Traduzione delle festività	31	39

INDICE

Appendice: Osservazioni intorno alla festa dell'Annunciazione.

25 marzo	21	49-53
--------------------	----	-------

	pag.	num.
Ragione e indole di questo supplemento	3	1
I. Proposta del Revmo P. Albareda O. S. B. per la graduazione delle feste su base teologica	4	2
II. Progetto concreto per la graduazione delle ricorrenze liturgiche in base alla proposta del Revmo P. Albareda.	9	12
Premessa.	9	12
1. Schema generale di graduazione per le sole feste	12	15
2. Schemi particolari delle singole classi di feste e loro gradi	12	16
I. <i>Culto di latría.</i>		
1° Grado: Festa suprema	13	17
2° Grado: Alia festa Christi Domini	14	18
II. <i>Culto di iperdulia.</i>		
3° Grado: Festa B. Mariae V. maiora	14	19
4° Grado: Festa B. Mariae V. minora	15	20
III. <i>Culto di dulia.</i>		
5° Grado: Festa Angelorum	15	21
6° Grado: Sancti Christo specialiter coniuncti	16	22
7° Grado: Martyres insignes	16	23
8° Grado: Non martyres insignes	18	25
9° Grado: Sancti (martyres et non martyres) communes	20	27
10° Grado: Sancti commemorati	21	28
3. Le feste particolari della dedicazione, dei titolari, fondatori e patroni	21	30
4. Proprietà liturgiche dei singoli gradi	23	30
5. Le vigilie e le ottave	25	32

	pag.	num.
6. Le domeniche	27	35
7. Le ferie	28	36
8. Denominazione dei vari gradi liturgici proposti .	30	37
9. La precedenza delle ricorrenze liturgiche	30	38
10. Traslazione delle feste	31	39

Appendice: Osservazioni intorno alla festa dell'Annunziata,

25 marzo	33	40-43
--------------------	----	-------